

IL CONFLITTO IN CASAMANCE (SENEGAL) COME MERCE DI SCAMBIO NEL BARATTO GEOPOLITICO REGIONALE PER IL CONTROLLO DELLE RISORSE

Maria Serrenti

Università degli studi di Cagliari

Abstract

Casamance, Southern region of Senegal, has been suffering a conflict of "low intensity" since 1982, when the separatist *Mouvement des Forces Démocratiques de la Casamance* (MFDC) started an armed struggle for independence. After a period of fragile calmness, following the peace agreements in 2004, the region has been caught in an alternate state between war and peace, hostage of a new escalation of violence. Separatism in Casamance is not just a spot of bother of the Government but also an important geopolitical card played in other and more important issues: from the exploitation of offshore oil and fish resources along the border with Guinea-Bissau to its role of "democratic power" passing through the internal political struggles. After the landslide defeat of President Wade's coalition "Soopi" at the last regional election in 2009, the Casamance dossier could play again a major role in the struggle for power in the upcoming presidential election in 2013.

Una regione in bilico tra la guerra e la pace

Il presidente Abdoulaye Wade promise nel 2000, al momento dell'alternanza, di risolvere in cento giorni il problema della Casamance, la regione più meridionale del paese. In realtà, da allora di giorni ne sono passati oltre tremilacinquecento, ed il conflitto indipendentista che oppone il *Mouvement des Forces Démocratiques de la Casamance* (MFDC) e lo stato senegalese, sembra ancora oggi tutt'altro che risolto.

La cronaca mostra una realtà ben diversa: già nell'aprile-giugno 2008 una serie di aggressioni, episodi di vandalismo, blocchi stradali lungo l'asse Bignona-Ziguinchor, hanno riempito le pagine dei giornali. L'affare delle "orecchie mozzate" che ha coinvolto alcuni raccoglitori di noci di *cajou* ha particolarmente impressionato l'opinione pubblica senegalese. Mai si era verificato un simile episodio.

Nel 2010 si sono registrati alcuni segnali allarmanti di ripresa delle ostilità. Gli atti di banditismo sull'asse Bignona-Ziguinchor e nel Blouff (sponda destra del fiume) ad opera di "gruppi presumibilmente appartenenti al MFDC" si sono moltiplicati, con morti e feriti anche tra i civili. Ma soprattutto, il 21 agosto 2010, gli scontri tra esercito e ribelli sono arrivati sin alle porte di Ziguinchor, il capoluogo regionale, facendo ripiombare in

città la paura e il ricordo degli anni più difficili del conflitto. Dopo alcuni anni di relativa calma, il coprifuoco, i divieti di circolazione in alcune zone e la presenza massiccia dell'esercito sono di nuovo una realtà. Nell'aprile del 2006 l'"irriducibile" Salif Sadio, uno dei comandanti di Atika, la sezione armata del MFDC, era stato allontanato dalla frontiera con la Guinea Bissau fino a quella col Gambia, dove tuttora opera protetto dal presidente Jammeh e da altri gruppi del MFDC con il concorso dell'esercito di Bissau e di quello senegalese.

A parte questo episodio, sin dagli accordi di pace del 2004 tra lo stato senegalese e il defunto leader del movimento - l'Abbé Augustin Diamacoune Senghor -, la regione ha vissuto mesi di relativa tranquillità che hanno permesso il rientro di molti rifugiati nei villaggi di origine, oltre che un'attività di sminamento non ancora conclusa.

L'accordo di pace del 2004 sanciva una tregua tra le parti e poneva le basi per un futuro negoziato che ponesse fine alla controversia, risolvendo definitivamente la rivolta indipendentista. Tuttavia, il testo dell'accordo non dava nessuna risposta ai problemi politici posti dal movimento, e non era neanche totalmente condiviso all'interno del MFDC, già allora piuttosto frammentato. Il processo si è poi interrotto dopo il primo tavolo negoziale, noto come "Foundiougne I" nel febbraio 2005. "Foundiougne II" era previsto per il dicembre dello stesso anno, ma non ebbe luogo per via delle difficoltà interne al MFDC. Da allora la regione vive in bilico tra la guerra e la pace nonostante un accordo, una pace non definitiva, e un negoziato bloccato nel 2005.

Dalla marcia pacifica del dicembre 1982, il MFDC chiede un tavolo negoziale in cui poter presentare al governo le proprie frustrazioni, sostenute nei primi anni da un forte sostegno popolare. Frustrazioni legate a una regione marginalizzata nelle scelte politiche del governo e con problemi d'integrazione derivanti da tre diversi paradossi: a livello politico, quello di una regione madre di numerosi esponenti della politica nazionale ma che non si sente debitamente rappresentata (Abdoulaye Baldé per esempio, fedelissimo di Wade è stato recentemente nominato Ministro delle Forze Armate); a livello amministrativo, la Casamance ha da sempre avuto difficoltà nel comunicare con l'amministrazione ma nello stesso tempo si è dimostrata maggiormente recettiva al suo impatto modernizzante, grazie anche a una più ampia scolarizzazione della popolazione; infine, a livello economico, rimane il paradosso di una regione estremamente ricca ma che si ritiene frustrata a causa del ritardo di cui soffre, una regione che si sente "sfruttata", "colonizzata", "invasa" e "saccheggata" dal nord del paese.

La Casamance, inoltre, è particolarmente isolata dal nord, per via del Gambia ma soprattutto per l'assenza di infrastrutture e linee di trasporto adeguate. La Trans-gambiana, oltre a non essere sicura per i viaggiatori, è quasi impraticabile anche durante la stagione secca. Non esiste una rete ferroviaria e i collegamenti marittimi sono ancora scarsi e serviti da un

unico traghetto. Ziguinchor rimane povera di servizi e di strutture adeguate, e persino nell'illuminazione pubblica è ultima tra i capoluoghi senegalesi.

Se è vero che oggi il MFDC ha perduto gran parte del sostegno, anche a causa del banditismo e delle violenze cui alcune fazioni armate si dedicano per finanziarsi, si può affermare che le rivendicazioni politiche e il riconoscimento delle proprie specificità culturali e socio-economiche sono ancora sentite a livello sociale. I paradossi di cui si parlava poc'anzi non sono mutati.

Nonostante lo scorso anno Wade esprese la sua gioia per il ritorno della pace nella regione, è palese che si sia ancora oggi lungi da tale risultato e che le problematiche delle origini siano ancora sul tappeto, sebbene la popolazione sia logorata e stanca delle violenze. La partita non è ancora conclusa, al contrario la posta in gioco a livello socio-politico della stabilità dell'intera area sembra sempre più alta, non solo all'interno della Repubblica senegalese ma soprattutto a livello regionale.

La dimensione del conflitto: la strategia del logoramento e una carta da giocare in vista delle presidenziali 2012. Il fallimento e le contraddizioni della "ricetta Wade"

Durante la campagna elettorale nel 2000 alla testa della coalizione Soopi – cambiamento, in wolof –, Abdoulaye Wade aveva cavalcato la *question casamançaise* suscitando molteplici speranze. In rottura con l'approccio di Abdou Diouf, la sua "ricetta", capace di risolvere in tre mesi un conflitto in corso da quasi due decenni, preferiva un rapporto diretto con i leader ribelli per mostrare "rispetto nei confronti di chi prende in mano le armi per combattere per un ideale". Per la prima volta sembrava che Dakar, sebbene non accettasse l'idea dell'indipendenza della Casamance, perlomeno riconoscesse la fondatezza delle rivendicazioni del MFDC e le problematiche socio-economiche da cui nascevano.

Le varie commissioni per il dialogo furono sciolte, dando avvio alla stagione dei cosiddetti *Messieurs Casamance*, personalità incaricate direttamente dal presidente di fungere da intermediari unici tra il governo e il MFDC. Il primo, Pierre Marie Bassène si vide affidare la direzione dell'*Agence Nationale de Relance des Activités Économiques et Sociales de la Casamance* (ANRAC). In seguito un "duo dello choc", composto dal generale Abdoulaye Fall e da Latif Aidara (incaricato del Ministero degli Interni) coadiuvato da Mbaye Jacques Diop (a capo del *Conseil pour les Affaires Économiques et Sociales - Craes* - fino al novembre 2007), fu incaricato di mediare durante i negoziati di Foundiougne I, successivi all'accordo di pace del 2004. Dopo l'affossamento dei negoziati di Foundiougne, il trio venne liquidato e Wade passò il Dossier al nuovo *Messieur Casamance*: Chérif Samsdine (Dino) Aidara. Farba Senghor, ex ministro dello stato, se ne appropriò in seguito al suo assassinio del 2007, ed

ancora oggi è molto contestato sia dal MFDC che dagli altri comitati che lottano per la pace, come il *Comité des Sages o il Collectif des Cadres Casamançais*. Sono molti quelli che chiedono l'investitura del neo-sindaco di Ziguinchor Abdoulaye Baldé (ex Segretario della Presidenza originario della regione) che rifiuta categoricamente un simile ruolo.

Allo stato attuale i negoziati rimangono fermi all'accordo del 2004, che venne accolto con molte speranze soprattutto dalla popolazione, stanca di essere ostaggio di un conflitto oramai ventennale. Il successo che sembrava premiare Wade e i suoi *Messieur Casamance* era, come la prova del tempo ha mostrato, solamente apparente. Così com'è stato apparente il cambiamento di strategia: ancora oggi, al di là delle posizioni di facciata, viene negata al movimento una dimensione politica, e parlare dello status della regione provoca imbarazzi nell'amministrazione. Il Senegal indipendente ha costruito la propria personalità nell'ossessione per "l'unità nazionale" e nella paura che interessi regionalisti possano metterla in discussione. Non a caso, l'Unione Africana ha decretato l'inviolabilità dei confini così come disegnati al momento dell'indipendenza. Il conflitto in Casamance è una sorta di tabù per l'amministrazione senegalese che per quanto possibile preferisce ignorarlo. Prova ne è il modo in cui la *question casamançaise* viene trattata dagli organi di stampa, anche "indipendenti": le notizie sul conflitto non sono mai nelle pagine politiche ma su quelle sociali, pur se le rivendicazioni del MFDC sono da sempre soprattutto politiche. Nel tempo la stessa "Regione della Casamance" è sparita dalla cartografia politica: nel 1984 la regione è stata divisa, pertanto oggi resta solo la "Casamance naturale". Se la Casamance in quanto tale non esiste è il conflitto a non esistere. Al di là della retorica di facciata, Abdoulaye Wade non ha gestito il problema in modo molto diverso dai suoi predecessori.

La firma dell'accordo in realtà ha rafforzato la posizione del governo anche da un punto di vista internazionale, poiché ha formalmente sancito la volontà di Dakar di negoziare e di ascoltare le rivendicazioni del sud del paese. Per questa buona volontà, il Senegal ha beneficiato di consistenti aiuti internazionali, volti al finanziamento dei negoziati successivi e alle politiche di sviluppo della regione. I mesi successivi alla firma hanno tuttavia posto in luce la vera "strategia" del governo: il logoramento del MFDC attraverso le "lusinghe del denaro" per distruggerlo dall'interno. La tregua del Fronte Nord e Sud, di cui Atika ancora oggi si compone, è stata finanziata direttamente dal governo. Tuttavia l'arrivo di flussi di denaro, non sempre trasparenti, verso i giovani combattenti ha fatto nascere ben altri appetiti, favorendo gli interessi personali e il frazionamento del MFDC. Non a caso, il 5 settembre 2010, il *Comité des Cadres de la Casamance* (CCC) – un organismo che raccoglie alcune importanti personalità originarie della regione tra cui Guadiaby Atepa e Moussa Cissé – ha parlato di "pratica ignobile del governo, consistente a creare divisioni nell'avversario usando la magia del denaro".

Così facendo, il governo in questi ultimi anni ha negato la possibilità di riprendere i negoziati a causa delle divisioni interne al MFDC. In realtà, il rinvigorimento del conflitto degli ultimi mesi è senza dubbio dovuto anche all'assenza di una strategia politica coerente, oltre che di un impegno serio da parte del governo. Recentemente, in seguito alla recrudescenza degli scontri, Wade si è espresso in favore dell'apertura di nuovi negoziati, sebbene non sembra intenzionato a voler discutere il problema di fondo, quello dello status politico della regione.

Il MFDC allo sbando cerca una nuova identità e un leader

I mali del movimento indipendentista e gli scontri degli ultimi mesi non sono certo stati causati solo dalla politica governativa. Il MFDC ha concorso in egual misura a tale risultato. Dopo la morte del leader carismatico, l'Abbé Augustin Diamacoune Senghor, nel dicembre 2007, il movimento è allo sbando e in preda agli interessi personali.

Il nuovo segretario generale, Jean-Marie Biagui, in esilio a Lyon, avrebbe dalla sua l'appoggio del leader del Fronte Sud, Cesar Atoute Badiate, a sua volta rifugiatosi a Kassolol in Guinea-Bissau, oltre che di altre personalità civili come Bertrand Diamacoune Senghor (fratello del defunto leader e responsabile del "gruppo di contatto" che dovrebbe facilitare il dialogo interno al movimento) e di Daniel Diatta, ex guerrigliero "in pensione". Nkruma Sané, sempre dalla Francia, reclama il ruolo di leader del movimento e sembra più vicino al gruppo armato di Salif Sadio, il ribelle oltranzista respinto nel 2006 al confine con il Gambia.

Gli scontri degli ultimi mesi non vanno letti solo come una rottura della tregua, data dall'*impasse* in cui i negoziati si trovano, in quanto hanno almeno altre due chiavi di lettura, interne al MFDC: lo scontro di potere tra le bande rivali e la difesa dell'economia di guerra. Come precedentemente affermato, Atika è da oltre quindici anni divisa in un Fronte Nord e Sud a cui si è aggiunto il gruppo diretto da Salif Sadio. Recentemente i due fronti hanno trovato un'unità costituendo una coalizione guidata da Cesar Atoute Badiate. I rapporti di forza sarebbero di diciotto basi su sei a sfavore di Salif Sadio.

Tuttavia, la morte di alcuni importanti dirigenti del Fronte Nord (Youssouf Sambou "Rambo", Magne Diémé, K. Diatta Diakaye) ha rimescolato le carte in tavola. È iniziata una rivolta dei giovani combattenti contro il nuovo capo, Lamara, e oggi il Fronte Nord sarebbe quindi retto, secondo i giornali locali, da un collegio di giovani tra cui Bertrand Sané, Paul Bassene, Djibé Diatta e Bouki Sambou. Stessa situazione tra le fila dei "duri" di Salif Sadio e tra quelle del Fronte Sud, che ha costretto Cesar Atoute Badiate a rifugiarsi in Guinea-Bissau. In tutti i casi prevale la volontà di un dialogo diretto con Dakar.

Tuttavia, l'atomizzazione della componente armata e l'assenza di leader forti hanno portato alla nascita di vere e proprie bande armate che sempre più abbandonano gli ideali indipendentisti per una ben più redditizia economia di guerra. Non a caso i principali leader del movimento, da Badiate a Biagui, hanno rinnegato e condannato con forza gli atti di banditismo. Da sempre Atika è stata un esercito "povero", generalmente finanziato con piccoli traffici (cannabis, noce di cajou) o con "tasse" richieste direttamente ai villaggi. I traffici di ogni tipo, dalla droga alle armi, erano severamente vietati ai combattenti. Gli episodi di banditismo, così come si sono recentemente manifestati, sono in certa misura del tutto nuovi. Gli scontri nel Blouff (lato destro del fiume) sembrano avere l'obiettivo di marcare il territorio nella lotta tra bande rivali. Il fatto che il tasso di disoccupazione sia molto elevato tra i giovani non aiuta certo ad incentivare i ribelli a dedicarsi ad altre attività, indubbiamente meno redditizie. Inoltre, è interessante notare come dietro ai molti episodi di banditismo ci siano gruppi sovvenzionati direttamente da uno dei tanti "Signori Casamance".

Il pericolo è che il banditismo si radichi e si leghi con traffici ben più consistenti: la regione è ad esempio territorio di transito di cocaina proveniente dalla Colombia e diretta in Europa. Visto in questi termini, il perdurare del conflitto rischia di portare la regione sull'orlo della catastrofe sociale, rendendo ancora più urgente un impegno serio per la risoluzione del conflitto da entrambe le parti.

La Casamance come elemento determinante nei giochi politici per il potere

La recrudescenza degli scontri degli ultimi mesi ha cambiato notevolmente le carte in tavola nell'arena politica senegalese. Innanzitutto ha riportato alla ribalta il conflitto, negando la "gioia" espressa da Wade a Ziguinchor nel febbraio 2010 per il ritorno della pace nella regione, come se fosse qualcosa di acquisito ed il conflitto solo un lontano ricordo. Inoltre, mostra la sconfitta della politica di logoramento, raggiungendo, da un lato, lo scopo di indebolire ulteriormente il MFDC frazionandolo - creando gruppi di giovani meno controllabili e più pericolosi socialmente, poiché slegati dai capi storici e liberi dai vincoli etici e comportamentali che questi spesso imponevano - e, dall'altro, non tenendo conto del fatto che una parte dei ribelli abbia accettato i finanziamenti del governo per mantenere lo status quo ed il "cessate il fuoco" scaturito dall'accordo del 2004, in attesa che venissero effettivamente svolti i negoziati. Sono persone che non hanno abbandonato il MFDC e la sua causa; anzi sono coloro che, stanchi di attendere, credono che sia necessario riprendere le armi per ricordare al governo che la questione del loro riconoscimento e dell'indipendenza della regione sia tutt'altro che risolta.

La situazione del sud del paese avrà sicuramente un impatto sulle lotte politiche, già in atto in vista delle presidenziali 2012. Il Senegal si trova in una situazione particolarmente fluida: il presidente Wade è in carica dal 2000 e non sembra voler lasciare le redini del potere nonostante la sua età ottuagenaria. In un primo tempo ha ottenuto una revisione della costituzione che ha allungato a sette anni il mandato del presidente. Recentemente ha cercato di promuovere insistentemente l'ascesa politica del figlio, Karim Wade, alla testa di un movimento politico, *Génération du concret* legato al PDS, il partito del padre. Ciò sta creando evidenti dissapori anche tra i leader della sua stessa coalizione che puntano a sostituire il "Gorgi" – il vecchio – al termine del mandato. Non ha accolto nemmeno il consenso dell'opinione pubblica che non vede di buon occhio una successione "padre-figlio".

Le elezioni comunali del marzo 2009 sono state quindi un appuntamento particolarmente rilevante per definire la forza elettorale di partenza e le conseguenti strategie. Possiamo individuare alcune linee di tendenza. Una certa insofferenza verso la linea presidenziale e il rafforzamento delle opposizioni (coalizione Benno Siggil Sénégal): la coalizione di Wade, Soopi 2009, ha perso i principali comuni, tra cui anche Dakar, in cui Karim Wade era candidato sindaco. Nonostante ciò è stato recentemente promosso ministro. Il 18 settembre Wade ha così annunciato la sua candidatura per le presidenziali 2012 facendo nascere non pochi dubbi su tale opportunità, data la sua avanzata età. Sempre che le elezioni si tengano nel 2012 poiché, secondo fonti vicine al presidente, sembra che stia piuttosto pensando ad elezioni anticipate. Non a caso, sebbene attribuisca all'opposizione l'idea di una simile manovra, ha organizzato un vertice per la creazione della coalizione che lo sosterrà nella campagna elettorale. Se l'idea di elezioni anticipate fosse assurda, perché creare urgentemente un "Soopi 2012" a ben due anni dall'appuntamento elettorale?

Soopi 2009 è riuscita a conquistare Ziguinchor, capoluogo e cuore del conflitto indipendentista, a dimostrazione del fatto che Wade può ancora contare su un consenso molto forte nella regione. Non a caso, Abdoulaye Baldé, braccio destro di Wade, è diventato sindaco della città.

Subito dopo le elezioni, nel periodo aprile-settembre 2009, i tafferugli con i ribelli hanno ripreso vigore. Le ultime mosse del presidente Wade sono indicative: ha espresso la volontà di "perseguire gli sforzi verso la pace" (7 settembre 2009) e ha incontrato il *Comité des Cadres Casamançais* (CCC) diretto da Bassène (19 settembre 2009). Infine ha nominato Abdoulaye Baldé Ministro delle Forze Armate e Bécaye Diop, originario della regione, nuovo responsabile del Ministero dell'Interno, altro ministero chiave nel *Dossier* Casamance (ottobre 2009).

Wade ha cavalcato sin dal 2000 il *Dossier* e i suoi uomini sono ben radicati nella regione che, oggi come allora, rappresenta un bacino di voti importante per il PDS del presidente. Il messaggio delle urne del marzo

2009 l'ha dimostrato. Riappropriarsi con forza della gestione del conflitto è una delle strategie che Wade intende seguire per mantenere il potere: mediaticamente è molto efficace e sarebbe un punto a suo favore in ambito internazionale, dove il Senegal registra ultimamente segni di debolezza. L'avvicendamento "padre-figlio" al potere non è chiaramente visto di buon occhio (in Senegal non è mai avvenuto del resto); il paese, tradizionale vetrina democratica, è stato declassato a paese semi-libero nel report 2009 di *Freedom House*; ed infine non è ancora uscito dallo scandalo "Alex Segura", un ex rappresentante del FMI a Dakar cui Wade avrebbe offerto un "regalo di addio" di centotrentamila euro il 25 settembre, durante una cena in suo onore al palazzo presidenziale.

La dimensione esterna del conflitto: la Casamance, il perno di un delicato equilibrio regionale. Il conflitto in Casamance come moneta di scambio nella lotta per le risorse tra Dakar e Bissau

La recrudescenza del conflitto in Casamance s'inserisce in un contesto regionale particolarmente complicato. Quasi come una sorta di "penisola", la Casamance è collegata al Senegal solamente da oriente. Sui due confini terrestri i vicini sono più che ingombranti: verso nord, il Gambia di Yahya Jammeh; verso sud la Guinea-Bissau del presidente Vieira, morto recentemente durante un ennesimo colpo di stato; e la Guinea Conakry, anch'essa con una nuova giunta golpista al potere guidata dal generale Moussa Dadis Camara. La stretta fascia costiera che collega Banjul, Ziguinchor e Bissau è un'"osservata speciale" tanto degli USA che dell'Unione Europea, per i traffici illeciti (cocaina) e per gli ultimi eventi politici che hanno minato l'instabilità regionale.

I rapporti con Bissau hanno vissuto alti e bassi a causa del conflitto in Casamance, ma non solo. Il conflitto è stato usato dai due paesi come arma strategica nel definire i rapporti di forza riguardanti due *querelles* che hanno contrapposto i paesi nel corso degli anni novanta: quella relativa all'utilizzo delle risorse marittime (pesca e petrolio) e quella frontaliera.

Nel 1978, Bissau aprì un contenzioso territoriale sulla frontiera marittima con il Senegal, dopo la scoperta di un giacimento petrolifero (1968) nella Zona Economica Esclusiva di duecento miglia che la Conferenza Internazionale di Ginevra aveva riconosciuto ai due stati nel 1958. Bissau non contestava la frontiera terrestre, così come stabilita dall'accordo francoportoghese del 1886, ma il suo prolungamento marittimo. Quest'ultimo non usava l'andamento generale della frontiera da ovest a est, ma quello presente a Cap Roxo, sull'oceano, che presenta una flessione trasversale verso sud-ovest. Il campo petrolifero rimaneva quasi completamente fuori dall'area territoriale della Guinea Bissau, e niente avrebbe cambiato

l'estensione compensatoria della piattaforma territoriale da duecento a quattrocentosettanta miglia, così com'era avvenuto per il Gambia. In realtà la possibilità di utilizzare il petrolio e la sua qualità sono state più volte messe in discussione da Total, ELF e dalla compagnia canadese Petrocanada-Texaco, in quanto, date anche le difficoltà tecniche e la qualità di minerali, hanno rilevato nelle varie analisi dubbi sul rendimento del bacino.

La sola idea di avere per le mani una risorsa simile, capace di riempire le casse statali, innescò un contenzioso che sfociò nella "guerra del petrolio" del 1990/1991. La coincidenza del suo inizio con la recrudescenza della rivolta armata in Casamance non può essere stata solo una curiosa casualità. Bissau intendeva usare la ribellione come mezzo di pressione sulla questione frontaliera. Così, nella prima metà degli anni novanta, mentre il conflitto in Casamance conosceva i suoi momenti peggiori, si venne a creare il gelo tra il Senegal dell'ex presidente Abdou Diouf e la Guinea-Bissau di Nino Vieira: Dakar sosteneva, a ragione, che Bissau proteggesse i ribelli del MFDC e li rifornisse di armi. La Guinea nello stesso tempo avviò una serie di prospezioni nella zona marittima contesa tra i due paesi. I momenti peggiori si ebbero quando l'esercito senegalese inseguì i ribelli del MFDC fin oltre la frontiera arrivando a São Domingos e Cacheu. Tuttavia, il sostegno ai ribelli è stato ed è tuttora solo una moneta di scambio, non un vero alleato per Bissau. Vieira era perfettamente consapevole che il conflitto potesse destabilizzare il suo governo diventando, così come poi avvenne realmente nel colpo di stato del generale Mané del 1998, un'arma a doppio taglio.

I rapporti tra Dakar e Bissau cambiarono solo nel 1995, quando Vieira sentì da un lato la necessità di un avvicinamento al Senegal e quindi anche alla Francia e, dall'altro, si arrivò a regolare il contenzioso frontaliero. La Corte Internazionale di Giustizia dell'Haya, Senegal e Guinea-Bissau conclusero un "Accordo di Gestione e Cooperazione" che prevedeva la ripartizione dello sfruttamento delle risorse alieutiche al 50% tra i due paesi e dell'85%/15% a favore di Dakar per quelle petrolifere. Questo spianò la strada alla collaborazione tra i due paesi nella lotta contro l'indipendentismo in Casamance, tanto che tra il 1995 e il 1998 i due eserciti combatterono entrambi contro il MFDC, e la Guinea Bissau concesse al Senegal di poter seguire i ribelli entro una fascia di sette chilometri all'interno del proprio territorio nazionale. In cambio Bissau fu il primo nel contesto lusofono ad ottenere nel 1997 l'ingresso nell'*Union Economique et Monétaire Ouest Africaine* (UEMOA) e quindi nella zona monetaria del Franco CFA creata dopo la sua svalutazione. Cacciare i ribelli diventava sempre più un'urgenza per Vieira che temeva destabilizzazioni politiche.

In realtà, come i fatti del 1998 dimostrarono, non aveva tutti i torti. I legami con alti funzionari del governo non potevano essere cancellati d'un sol colpo e molti continuarono ad appoggiare i separatisti anche dopo la

riconciliazione formale con il Senegal. Non è un caso che il 7 giugno del 1998 il colpo di stato che destituì il presidente Vieira fu organizzato ad opera del generale Mané, rimosso il giorno prima per aver favorito il traffico d'armi verso i ribelli del MFDC. Non casualmente, sarà l'esercito di Dakar a intervenire per ripristinare il "potere legittimo del presidente Vieira". In seguito alla parentesi golpista, e con il ritorno al potere di Vieira e del generale Tagme Na Waie, si ritornò ad una sostanziale collaborazione tra i due paesi.

Tornando al presente, il colpo di stato del marzo 2009, con la morte tanto di Vieira che Tagme Na Waie, rimette ovviamente tale collaborazione in discussione. Come in un déjà vu del 1998, la ribellione si riaccende nel momento in cui nasce una nuova *querelle* frontaliere e l'affare petrolio riacquista importanza. Innanzitutto, alcuni gruppi ribelli e lo stesso Cesar Atoute Badiate, capo del Fronte Sud, si trovano a Kassolor, una località della Guinea Bissau prossima al confine. In secondo luogo, secondo alcune indiscrezioni cresce il nervosismo a Dakar per via di alcune recenti iniziative del turbolento vicino. Bissau dovrebbe dare avvio ad alcune prospezioni nel campo petrolifero "Ophir", dopo che Wade ha concesso un aumento della quota di sfruttamento petrolifero dal 15%, come prevedeva l'accordo nel 1995, al 25%. Nello stesso tempo, a seguito del risultato di uno studio norvegese, la Guinea Bissau ha avanzato lo scorso novembre una richiesta presso l'ONU di espandere la propria piattaforma continentale da duecento a trecentocinquanta miglia. Ciò le permetterebbe di poter sfruttare le riserve petrolifere che si trovano nella zona coinvolta. Infine, a settembre Bissau ha trattenuto cinquecento pescatori senegalesi per alcune presunte irregolarità legate ai permessi di pesca.

Il nervosismo è diventato palese quando, dal 7 ottobre, gli organi di stampa diffondono la notizia, inizialmente non confermata ufficialmente, dello stato di allerta dell'esercito di Bissau lungo la frontiera senegalese. Le smentite dei due governi sono state inizialmente confermate dal nuovo flusso di cittadini in fuga dai loro villaggi. Solo una settimana dopo sono arrivate le prime ammissioni: Bissau accuserebbe il Senegal di aver approfittato degli scontri con Atika per spingersi al di là del confine e spostare delle pietre frontaliere nella zona turistica vicina a Cap Roxo (tra Kabrousse e Tcheda) al fine di annetterla. Il gelo si è accresciuto a fine ottobre quando i rappresentanti senegalesi non si sono presentati a una riunione ad hoc sulla questione, costringendo i colleghi di Bissau ad un rinvio. Nell'incontro del 26 ottobre - alla presenza del ministro delle Forze Armate, Abdoulaye Baldé, e di quello della Difesa di Bissau, Artur Silva - si è trovato un accordo di massima nel voler rilanciare una commissione mista di verifica per risolvere il problema frontaliere. Tuttavia, Bissau ha dichiarato che le truppe rimarranno al confine per garantire la sicurezza territoriale del paese, e da allora lo status quo regna.

La situazione è spinosa: l'andamento di Cap Roxo è il punto di riferimento preso per disegnare i confini marittimi tra i due paesi, già oggetto di un'accesa disputa in passato. È una zona importante per l'economia turistica e alieutica, ma anche zona in cui avvengono traffici di ogni sorta, soprattutto della droga proveniente dall'America latina. Inoltre, è vero che l'esercito di Bissau non è più accusato apertamente di sostenere i ribelli del MFDC, ma Dakar sa perfettamente che la situazione resta instabile al di là della frontiera, e che l'esercito corrotto spesso apre dei corridoi di rifugio ai ribelli. La situazione è per certi versi molto simile a quella dei primi anni novanta, in cui il conflitto veniva utilizzato come strumento di pressione da entrambi i lati per trattare su questioni ben più redditizie: le risorse della regione.

Il doppio gioco del presidente Jammeh

L'instabilità coinvolge anche l'altro confine, quello con il Gambia. Tra Wade e Yahya Jammeh, il presidente in carica dal luglio 1994, non corre molta simpatia a causa dell'appoggio dato ai gruppi legati soprattutto a Salif Sadio e dell'amicizia con il presidente ivoriano.

Il conflitto ha riportato Banjul in prima linea nell'aprile 2006 quando, con un attacco congiunto dell'esercito di Bissau e Dakar, gli uomini di Salif Sadio sono stati spinti alla frontiera con il Gambia. Nello stesso tempo il presidente Jammeh accusò Wade di aver appoggiato il tentato golpe del capo di stato maggiore, il colonnello Ndur Cham. Da allora, lo strappo non si è mai realmente ricucito e il conflitto è diventato anche per Jammeh moneta di scambio con il Senegal. Il presidente del Gambia protegge apertamente Sadio da attacchi interni ed esterni e partecipa all'economia di guerra cui si dedicano i guerriglieri. Nello stesso tempo, così come per la Guinea-Bissau, la presenza del conflitto è fonte non trascurabile d'instabilità per il potere in carica. Non bisogna sottovalutare la particolare situazione internazionale in cui si trova il regime di Yahya Jammeh: il presidente si sente sempre più minacciato all'interno e le restrizioni alle libertà civili sono sempre più forti. Le violazioni dei diritti dell'uomo diventano sempre più numerose, così come gli assassini di oppositori e le minacce alla stampa e alle ONG, che hanno costretto molti giornalisti e cooperanti alla fuga o all'esilio, soprattutto nel vicino Senegal. Tale situazione fa del Gambia un "osservato speciale" per la comunità internazionale, anche perché, paradossalmente, a Banjul ha sede la Commissione africana dei Diritti degli Uomini e dei Popoli della *Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest* (CEDEAO). Jammeh ha interesse ad appoggiare il gruppo minoritario di Sadio, ma nello stesso tempo ha bisogno che il conflitto venga in qualche modo regolato per garantire maggiore stabilità al regime e una certa collaborazione con Dakar, ponte per un eventuale sostegno internazionale.

Non a caso a fine novembre, il presidente Jammeh ha chiesto la fine delle ostilità, dimostrandosi preoccupato del fatto che gli scontri avvengano proprio in coincidenza con il periodo del raccolto. Ha quindi invitato il Senegal e il MFDC al tavolo del negoziato. Nello stesso tempo, nell'ottobre dello scorso anno, il presidente Jammeh aveva acconsentito alla richiesta senegalese di restituire alcuni esponenti del MFDC catturati nel 2006 e accusati di spionaggio, complotto contro il governo durante il tentato colpo di stato del colonnello Cham oltre che ricettazione e possessione di documenti falsi. Ciò mostra chiaramente come, ancora una volta, il conflitto in Casamance sia una risorsa importante nello scacchiere geopolitico regionale.

Anche l'amicizia di Yahya Jammeh con il presidente ivoriano Laurent Gbagbo, recentemente in vacanza in Gambia a Kanilaye, presso una delle residenze presidenziali, non trova certo il consenso di Dakar, soprattutto se le indiscrezioni lasciate trapelare da alcuni gruppi del MFDC fossero vere: Gbagbo avrebbe incontrato Salif Sadio durante la sua permanenza in Gambia. Sebbene non ci siano state conferme su tale incontro, non è la prima volta che i nomi del presidente Gbagbo e del ribelle Sadio vengono associati. Tale rapporto diventa interessante alla luce del fatto che durante la crisi politico-militare del 2002 in Costa d'Avorio, il Senegal di Wade non si era schierato pubblicamente a sostegno del presidente, ma al contrario aveva incontrato più volte esponenti dell'opposizione tra cui Alassane Ouattara, capo del RDR e quello dei ribelli di *Forces Nouvelles*, Guillaume Soro. La posizione del Senegal si era poi allineata a quella francese nel 2004 a sostegno di Gbagbo, ma il gelo tra i due leader è comunque rimasto.

La droga come pericolo per la stabilità dell'intera regione

Il 18 novembre scorso David Gutelis, esperto in traffici di stupefacenti, ha affermato durante un'audizione presso il senato americano che la droga costituisce "la minaccia più importante per la stabilità regionale" dei paesi africani di transito, molto più che Al-Qaeda.

Già da alcuni anni, le organizzazioni attente al fenomeno hanno acceso i riflettori sul nuovo percorso del narcotraffico. La cocaina proveniente dall'America meridionale usa la costa occidentale del continente africano nel suo percorso verso l'Europa. In particolare, l'arcipelago di Bijagos e la debolezza della Guinea-Bissau, priva dei mezzi necessari per il controllo del territorio e attanagliata dalla corruzione, hanno creato il luogo ideale per fare della regione la testa di ponte verso nord. Il traffico è controllato generalmente da colombiani e nigeriani, ma non mancano i collaboratori locali infiltrati tanto negli ultimi livelli dell'esercito che nelle più alte sfere dello stato. Non è un caso che spesso la droga sequestrata dalle autorità di Bissau sparisca misteriosamente.

Il 7 luglio del 2009 l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (ONUDC) ha pubblicato un *Dossier* in cui mostra come il traffico verso la Guinea-Bissau e gli altri stati dell'Africa occidentale abbia subito una battuta d'arresto, causata dall'intensificazione della lotta nella regione ma anche dalla diminuzione della produzione colombiana e dai "cambiamenti politici avvenuti in Guinea, in Guinea-Bissau e in Ghana, dove il presidente John Atta Mills ha adottato misure energiche nella lotta contro il narcotraffico". La battuta d'arresto sembra tuttavia temporanea e nasconde la riorganizzazione degli avamposti, usando percorsi più interni. Sierra Leone, Benin, Togo, Guinea, Alta Casamance, Gambia e Mali sarebbero nuove teste di ponte o di transito, mentre in Guinea Bissau preoccupa il ritrovamento, per la prima volta, di covi attrezzati per la raffinazione in loco degli stupefacenti, e la trasformazione in mercato, poiché una parte della droga viene sempre più usata come mezzo di pagamento. Questo aggiunge ulteriori problemi di tipo sanitario e anche di sicurezza, poiché le armi sono particolarmente diffuse in tutta la regione e ogni famiglia ne detiene almeno una.

Il cambiamento nelle rotte, aggraverebbe ulteriormente l'impatto sul conflitto: cosa succederebbe, infatti, se i ribelli intercettassero il narcotraffico e iniziassero a usarlo come strumento di finanziamento e di pressione politica? È vero che la ribellione ha vissuto finora di mezzi limitati e che molti leader, tra cui Salif Sadio, sono assolutamente contrari a ogni tipo di traffico illegale. Tuttavia, non bisogna dimenticare la realtà regionale, in cui i giovani non hanno molte prospettive per il futuro e la possibilità di arricchirsi velocemente potrebbe generare meccanismi sociali perversi. Inoltre, è stato già rilevato come le vecchie *leadership* siano sempre più rimesse in discussione. Lo scontro generazionale in atto all'interno del MFDC potrebbe cambiare "il codice etico" di Atika e non disdegnare l'associazione con esponenti del narcotraffico.

Conclusioni

La Casamance resta in ostaggio d'interessi politici e geostrategici che vanno ben al di là delle rivendicazioni degli indipendentisti. Dal punto di vista interno, s'inserisce sempre di più nei giochi di potere per le prossime presidenziali. Wade sembra intenzionato a cavalcare di nuovo, come nel 2000, la *question casamançaise* ma è difficile che intenda davvero affrontare la questione politica del riconoscimento del movimento e della regione in quanto tale. È più probabile, invece, che rafforzi le iniziative per lo sviluppo della Casamance e usi la forza politica del Ministro delle Forze Armate, Abdoulaye Baldé, nella regione per mantenere lo status quo e continuare fin quanto possibile la politica del logoramento. Dal punto di vista regionale, si riapre la tensione tra Bissau e Dakar: il conflitto in Casamance è solo una merce da barattare per ridefinire gli equilibri

regionali per ottenere maggiori concessioni frontaliere in termini di diritti di pesca e petroliferi. Il conflitto, infine, rimane a “bassa intensità”, ma le lotte interne al MFDC, la politica di logoramento di Dakar e i traffici illegali di droga rischiano di avere nel medio termine impatti politici e soprattutto sociali particolarmente destabilizzanti per l’intera sotto-regione.

Bibliografia

- AFP, 2009a. "Elections: le président Wade multiplie les promesses à Ziguinchor", in *Jeune Afrique*, on line: http://www.jeuneafrique.com/ArticleimpDEPAFP2009228T100855Z_elections-le-president-wade-multiplie-les-promesses-a-ziguinchor.html. Consultato l’11 novembre 2009.
- AFP, 2009b. "La drogue «menace la plus importante» contre la stabilité de l’Afrique", in *Jeune Afrique*, 18 novembre 2009.
- AFP, 2009c. "Litige frontalier Sénégal-Bissau: la voie diplomatique «privilegiée»", in *Le Soleil*, on line: www.lesoleil.sn/article.php3?id_article=51743. Consultato l’11 novembre 2009.
- APA, 2009a. "Les militaires en état d’alerte à la frontière avec le Sénégal", in *Sud Quotidien*, 15 ottobre 2009.
- APA, 2009b. "La Guinée-Bissau compte maintenir ses troupes le long de la frontière avec le Sénégal", in *Afrique Avenir*, on line: www.afriqueavenir.org/.../pretoria-va-revoir-ses-relations-avec-bissau-annonce-le-vp-motlanthe/. Consultato il 06 novembre 2010.
- APA, 2009c. "Les militaires bissau-guinéens en état d’alerte à la frontière avec le Sénégal", in *Afrique Avenir*, on line: <http://www.afriqueavenir.org/2009/10/14/les-militaires-bissau-guineens-en-etat-d-alerte-a-la-frontiere-avec-le-senegal/>. Consultato il 14 dicembre 2009.
- APA, 2009d. "Malam Bacai Sanha: «Il n’existe pas de problèmes frontaliers avec le Sénégal»", on line: www.afriqueavenir.org/.../malam-bacai-sanha-«-il-n-existe-pas-de-problemes-frontaliers-avec-le-senegal» in *Afrique Avenir*, 18 ottobre 2009.
- APA, 2009e. "Une réunion entre Bissau et Dakar reportée à vendredi à cause de l’absence de la partie sénégalaise", in *Afrique Avenir*, on line: www.koldanews.com/tag/kolda.html. Consultato il 21 ottobre 2010.
- APS, 2010a. "Sénégal: Saliou Sambou - "Les factions du MFDC veulent être aidées à régler leurs différends avant des négociations", in *APS*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201002080523.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- APS, 2010b. "Sénégal: la situation en Casamance à la une", in *Walfadjiri*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/20100220505.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Ba, D. 2010. "Senegalese leader in row over 2012 re-election bid", in *Reuters-Africa*. Thompson Reuters. Consultato il 24 agosto 2010.
- Barbier–Wiesser, F. G. 1994. *Comprendre la Casamance: chronique d’une intégration contrastée*. Paris: Karthala.
- Barry, M. 2010. "Sénégal: Le Président Wade à Rfi - Les cadres casamançais sont de bons bourgeois", in *Walfadjiri*, on line: http://fr.allafrica.com/stories/201003221_686.html. Consultato il 25 agosto 2010.
- Bassene, E. S. 2010. "Braquages en Casamance: des bandes armées s’illustrent encore dans deux villages", in *Le Quotidien*, on line:

- http://www.lequotidien.sn/index.php?option=com_content&task=view&id=11961&Itemid=9. Consultato il 24 agosto 2010.
- Beck, L. J. 1997. Senegal's "Patrimonial Democrats": Incremental Reform and the Obstacles to the Consolidation of Democracy. *Canadian Journal of African Studies* 31 1: 1-31.
- Beck, L. J. 2001. Reining in the Marabouts? Democratisation and Local Governance in Senegal. *African Affairs* 100: 601-621.
- Benoist, J. R. 1991. Pour une solution définitive du conflit en Casamance. *Afrique Contemporaine* 160 4: 27-38.
- Berenger, F. 1973. *Les peuples de la Sénégambie*. Claireafrique.
- Cesay, J. 2009. "The Wade-kukoi plot", in *Daily Observer*, on line: <http://observer.gm/africa/gambia/article/letter-the-wade-kukoi-plot>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Cruise O'Brien, D. B. 1996. The Senegalese Exception. *Africa* 66 3: 458-464.
- Cruise O'Brien, D. B., Diop, M. C. & M. Diouf 2002. *La construction de l'état au Sénégal*. Parigi: Karthala.
- Daff, M. 1996. Réglage de sens du concept "democratie" au Sénégal. *Politique Africaine* 64: 31-40.
- Dahou, T. & V. Foucher 2004. Le Sénégal, entre changement politique et révolution passive. Sopi or not sopi. *Politique Africaine* 96: 5-21.
- Dangnokho, M. 2010. "Sénégal: Madicke Niang sur la crise Casamançaise - «Il n'y a pas de transaction à faire sur l'intégrité»", in *Walfadjiri*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201003310159.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Darbon, D. 1988. *L'administration et le paysan en Casamance. Essai d'anthropologie administrative*. Paris: Pedone.
- Darbon, D. 1985. La voix de la Casamance ... une parole Diola. *Politique Africaine* 18: 125-138.
- Darbon, D. 1984. Le culturalisme bas-casamançais. *Politique Africaine* 14: 125-128.
- Diallo, M. A. 2009. "Guinée-Bissau: extension de la plate forme continentale", in *Walfadjiri*, on line: www.allafrica.com/stories/200911180799.html. Consultato il 18 novembre 2009.
- Diatta, M. T. 2010. "Adresse à la nation: Bobards et oublis d'un speech", in *Le quotidien*, on line: www.lequotidien.sn/index2.php?option=com_content&task=view&id=11940&op=1&page=0&Itemid=30. Consultato il 24 agosto 2010.
- Dione, B. 2010. "Sénégal: Conflit casamançais - Me Madické Niang invite à la raison", in *Le Soleil*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201002180731.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Diop, M. C. 2002. *Le Sénégal Contemporain*. Parigi: Karthala.
- Diouf, A. 2008. "Risque de contagion en Afrique de l'Ouest", in *Jeune Afrique*, 04 settembre 2008.
- Embalo, Y. A. 2010. "MFDC: Ousmane Gnantang Diatta proclamé chef d'état major par la nouvelle faction dissidente de Cassolol", in www.senego.com. Consultato il 25 agosto 2010.
- ENDA Diapol, Oxfam America (a cura di) 2004. "Southern Senegambia: Dynamics of a Three-State Space of Integration (the Gambia, Guinea Bissau and Senegal)".

- Faye, O. "La crise Casamançaise et les relations du Sénégal avec la Gambie et la Guinée-Bissau (1980-1992)", in *Le Sénégal et ses voisins*, a cura di M. C. Diop, pp. 189-212.
- Foucher, V. 2003. Pas d'alternance in Casamance? Le nouveau pouvoir sénégalais face à la revendication séparatiste casamançaise. *Politique Africaine* 91: 101-119.
- IRIN, 2009. "SÉNÉGAL: Plus près de la guerre que de la paix en Casamance? Analyse", on line: <http://www.irinnews.org/fr/ReportFrench.aspx?ReportId=86251>. Consultato il 23 settembre 2009.
- IRIN, 2010. "Sénégal: nous avons en permanence peur", on line: <http://www.irinnews.org/fr/ReportFrench.aspx?ReportId=88561>. Consultato il 25 marzo 2010.
- Lambert, M. C. 1998. Violence and the War of Words: Ethnicity v. Nationalism in the Casamance. *Africa* 68 4: 585-602.
- Lamine Diatta, M. 2009. "1,1 milliard de barils de pétrole lourd à la frontière Guinée-Bissau-Sénégal", in www.minesdeguinee.com. Consultato il 28 novembre 2009.
- Mane, B. D. 2010. "Abdoulaye Baldé est une chance pour la Casamance naturelle", selon El Hadj Diawara", in *Sud Quotidien*, on line: <http://www.sudonline.sn/spip.php/IMG/flash/plugins/envoiami/ecrire/spip.php?article460>. Consultato il 24 agosto 2010.
- Mane, M. P. 2010. "Casamance: Nkrumah Sané convoqué par le ministre français de l'Intérieur", in *Wal Fadjiri*, on line: http://www.walf.sn/politique/suite.php?rub=2&id_art=63020. Consultato il 23 marzo 2010.
- Mane, M. P. 2010. "Sénégal: Casamance - César attoute badiatte rappelle le passé criminel de ses adversaires", in *Walfadjiri*, on line: www.allafrica.com/stories/201006290903.html. Consultato il 25 agosto 2010.
- Marry, M. 2010. "Sénégal: Casamance - Krumah Sané revendique la reprise des violences", in *Walfadjiri*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201002170677.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Marut, J. C. 2008. "Guinée-Bissau, Casamance et Gambie: une zone a risqué", in *ISS/IES*, pp. 1-5. Parigi.
- Marut, J. C. 1999. Casamance: les assises du MFDC à Banjul. (22-25 juin 1999). *Afrique Contemporaine* 191 3: 73-79.
- Marut, J. C. 1996. La rébellion Casamançaise peut-elle finir?. *Afrique contemporaine* numero spécial 4: 75-83.
- Marut, J. C. 1995. Solution militaire en Casamance. *Politique Africaine* 58: 163-169.
- Marut, J. C. 1999. *La question de Casamance. Une analyse géopolitique*. Tesi di dottorato in geografia, Università Parigi 8, Saint-Denis.
- Naudé, P. F. 2009. "Narcotrafiquants en crise?", in *Jeune Afrique*, on line: <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAJA2532p034.xml0/droguenarcotrafiquants-en-crise.html>.
- Ngom, M. 2010. "Sénégal: Abdoulaye Baldé (ministre des forces armées) - «Que la France nous dise quel est le statut de Nkrumah Sané»", in *Walfadjiri*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201002180796.htm>. Consultato il 25 agosto 2010.

- Papo-Mane, M. 2010. "Sénégal: Casamance - Le nouveau commandant du maquis fait allégeance à Nkrumah Sané", in *Walfadjiri*, on line: www.fr.allafrica.com/stories/2010062507_04.html. Consultato il 25 agosto 2010.
- Piquard, M. 2009. "L'Afrique sur le chemin des trafiquants de drogue", in *Le Figaro*, on line: <http://www.lefigaro.fr/international/2009/11/21/01003-20091121ARTFIG00068-l-afrique-sur-le-chemin-des-trafiquants-de-drogue-php>. Consultato il 25 novembre 2009.
- Rimka Akm, 2009. "Menace par des rebelles dissidents de Cassolor: Le Chef rebelle César Attoute Badiate en Guinée Bissau", in *Rewmi*, on line: <http://www.rewmi.com/m/index.php?action=article&numero=18638&PHPSESSID=e9d4ceec5d5f0a56f385797fcae7fa11>. Consultato il 28 novembre 2009.
- Roche, C. 1985. *Histoire de la Casamance. Conquête et résistance: 1850 -1920*. Parigi: Karthala.
- Sadio, M. 2010. "Gambie – Sénégal: la gestion des frontières au centre des débats à Ziguinchor", in *Le Soleil*, on line: http://www.lesoleil.sn/article.php3?id_article=62282. Consultato il 23 agosto 2010.
- Sadio, M. 2010. "Promotion de la paix en Casamance: la feuille de route des élus locaux déclinée à Ziguinchor", in *Le Soleil*, on line: http://www.lesoleil.sn/article.php3?id_article=62150. Consultato il 26 agosto 2010.
- Salane, P. M. 2010. "Sénégal: Crise casamançaise - «Les armes» de la paix, dans la paix et pour la paix", in *Sud Quotidien*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201003291653.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Sambou, S. 2010. "Sénégal: le vrai Nkrumah que vous ne connaissez pas", in *Walfadjiri*, on line: <http://fr.allafrica.com/stories/201002220505.html>. Consultato il 25 agosto 2010.
- Seck, C. Y. 2009. "Un chef beaucoup de prétendants", in *Jeune Afrique*, on line: <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAJA2536-37p022-023.xml0/karim-wade-macky-sall-abdoulaye-wade-successionun-chef-beaucoup-de-pretendants.html>. Consultato il 19 novembre 2009.
- Senghor, C. T. 2010. "Discours à la Nation: Me Abdoulaye Wade tend la main au MFDC", in *PressAfrik*, on line: http://www.pressafrik.com/Discours-a-la-Nation-Me-Abdoulaye-Wade-tend-la-main-au-MFDC_a25620.html. Consultato il 24 agosto 2010.
- Yahmed, M. B. 2009. "L'Afrique, c'est cadeau", in *Jeune Afrique*, on line: <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAJA2547p006-007.xml0/senegal-fmi-abdoulaye-wade-cadeaul-afrique-c-est-cadeau.html>. Consultato il 19 novembre 2009.
- Zarour Medang, D. D. 2009. "Plus de quatre hommes assassinés en Guinée Bissau. L'armée sénégalaise en alerte le long de la frontière", in *Sud Quotidien*. Consultato il 06 giugno 2009.
- Zarour-Medang, D. 2010. "Sénégal: Jean Marie François Biagui invite le Pm à ne pas se laisser distraire par les agissements au sein du maquis", in *Sud Quotidien*, on line, www.allafrica.com/stories/201006260110.html. Consultato il 25 agosto 2010.
- Zarour-Medang, D. D. 2008a. "Attaque contre le palais du président guinéen. Le MFDC soupçonné", in *Sud Quotidien*, on line: www.rewmi.com/Attaque.

[contre-le-palais-du-President-Guineen-Le-Mfdc-soupconne_a14027.html](#).

Consultato il 20 novembre 2009.

Zarour-Medang, D. D. 2008b. "Interview d'Abdou Elinkine Diatta, porte parole du MFDC", in *Sud Quotidien*: on line: www.galsentv.com/actualites/921/spip.php?article1646. Consultato il 20 novembre 2009.

Zarour-Medang, D. D. 2008c. "Marie Biagui et les accusation d'assassinat portées contre son mouvement. «De quel MFDC s'agit -t il?», in *Sud Quotidien*. Consultato il 20 novembre 2009.

Sitografia:

Afrique Avenir: www.afriqueavenir.com

Afrique Magazine: www.afriquemagazine.com

Reuters Africa: <http://af.reuters.com/>

Rewmi: www.rewmi.com

RFI: www.rfi.fr

Sud Quotidien: www.sudonline.sn

The Africa Report: www.theafricareport.com

Blog Passion Casamance: <http://casamance-passion.over-blog.com/categorie-10910238.htm>

France 24: www.france24.fr

Freedom House: www.freedomhouse.org

International Affairs Review: <http://www.iar-gwu.org>

Overseas Development Institute: www.odi.co.uk